Il Milan vince senza merito col Cagliari

I « Campioni d'inverno », pur vincendo, hanno chiuso malamente il girone d'andata battendo il Cagliari (una delle squadre con la difesa più perforata) con una stiracchiata rete nata, peraltro, da un malinteso dei difensori - Oltretutto del Milan è apparsa molto negativa la condizione atletica - Viani ora aspetta... il figliol prodigo Altafini.

Ha deciso Fortunato

MILAN-CAGLIARI 1-0 — Il gol di Fortunato (Telefoto ANSA all' « Unità »)

MILAN: Barluzzi, Noletti, Trebbi; Benitez, Maldini, Trapattoni, Mora, Lodetti, Rivera, Salvi, Fortunato.

CAGLIARI: Colombo, Martiradonna, Tiddia, Cera, Spinosi, Longo; Visentin, Nenè, Gallardo, Rizzo, Riva.

ARBITRO: Righetti di Torino.

MARCATORE: Nel s. t. al 3' Fortunato.

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

Anche il Cagliari ha fatto soffrire il Milan, il modesto Cagliari di Silvestri ha perso per un infortunio della sua difesa, ma avrebbe potuto concludere in parità senza rubare una virgola. Questo è un momento veramente delicato per i « Campione d'inverno » che manovrano al rallentatore e non convincono nessuno, nemmeno il più acceso dei loro sostenitori. Un Milan senza spina dorsale, tiepido e impacciato a metà campo e sfasato, inconcludente in prima linea. Uno che lo vede per la prima volta, questo Milan, si domanda come possa trovarsi al comando con cinque lunghezze, ed è una domanda logica. perdiana. Lodetti, il sette-polmoni Lodetti, vive sul filo dell'esaurimento psicofisico, o almeno questa è l'impressione, visto che oggi l'avremo notato tre volte (ad essere generosi); Trapattoni avrebbe bisogno di andare in vacanza; Maldini ha perso il cinquanta per cento della sua sicurezza e Benitez buona parte del suo ardore.

Le colonne della difesa restano Barluzzi (portiere che cresce a vista d'occhio alla scuola di Ghezzi) e Noletti, oggi ben coadiuvato dal rientrante Trebbi. All'attacco, si è spento Mora e vivacchiano (ma è proprio un rivacchiare) gli altri, grazie ai suggerimenti di Rivera, sempre grande per la sua classe e sempre lontano dal miglior rendimento, vedi il passo stanco e le battute a vuoto Rivera non può essere un centraranti e altrettanto dicasi per Salvi la cui prova merita la sufficienza, se la merita. Resta Fortunato, pasticcione, ma per fortuna lesto nelle occasioni da gol. Il tutto, messo insieme e... agitato ha fornito un « cocktail » di acqua dolce, se così possiamo esprimerci. D'accordo, mancava Amarildo, ma si capisce perchè Viani attende a « braccia aperte » il figliol prodigo (Altafini).

Questo è il Milan di oggi che a malapena fa breccia in una difesa tra le più perforate, una difesa che non ha mai vissuto drammi perchè il « Diavolo » era meno brutto, molto meno, del previsto. I Martiradonna, i Tiddia, i Cera, gli Spinosi e i Longo hanno spazzato la loro area con calma e sicurezza, giocando sull'anticipo e senza cattiveria alcuna. Hanno sbagliato una volta e hanno pagato. Peccato. Non si deve credere che il Cagliari di Silvestri abbia abbassato la saracinesca davanti a Colombo. No, il Cagliari si è ritirato e disteso a seconda dei casi, giusto come una fisarmonica Gallardo, l'unica « punta » fissa era coadiuvato da Riva e Nenè, mentre Rizzo agiva nella fascia centrale e Visentin arretrava, permettendo a Noletti di aranzare.

Gallardo è un elemento ancora da scoprire. A noi piace come comprime e « taglia » le palle, ci piace per la sua mobilità, per i suoi tiri radenti e lo vedremmo volentieri con altri collaboratori. Tenete presente che questo è l'anno di ambientamento (clima, vitto, eccetera) e non meravigliatevi se nella prossima stagione dovesse « esplodere ». Il Cagliari, diceramo, non ha per niente sfigurato al cospetto della capolista e spesso l'ha imbrigliata Purtroppo uno dei suoi centrocampisti (Rizzo) s'è infortunato al 15' del primo tempo e nell'ultima mezz'ora i sardi si sono trovati con un uomo azzoppato. La cronaca vi dirà poi di due rigori reclamati e non concessi, due rigori discutibili, intendiamoci, ma dei due il fallo più grossolano è stato senza dubbio quello commesso ai danni di Nenè, e perciò non si venga a dire che i sardi sono stati fortunati, semmai il contrario.

La cronaca è povera, avara di spunti. Il primo tiro è del Cagliari a conclusione di una combinazione Gallardo-Visentin. Al 6', Rivera conclude malamente da posizione favorevole un'intesa Salvi-Lodetti Al 10', Gallardo serve Rizzo che lancia Visentin: da una ventina di metri la staffilata dell'alamediano sfiora il palo. Il Milan e scompaginato e tira a campare Fischi a Mora che scaglia malamente a lato su allungo di Rivera. Tentativi da lontano di Rizzo e Rivera E' il tran-tran

Verso la mezz'ora, Benitez smista a Rivera che spedisce al centro: sulla palla si buttano Colombo, Mora e Tiddia e tutti e tre finiscono a gambe all'aria, permettendo a Longo di liberare. Cinque minuti dopo, Lodetti ha la palla da Rivera e avanza Giunto a pochi metri dal portiere, Lodetti tira e Colombo respinge; la sfera torna a Lodetti che tenta nuovamente, ma interviene Nenè che devia in angolo, un po' col petto e un po' con un braccio, a quanto pare I milanisti invocano il rigore, il signor Righetti fa cenno di no e le acque si calmano subito Al 41' Barluzzi (mezzo infreddolito) è prontissimo a respingere in tuffo un cross basso di Nenè

Il Milan dal tono dimesso rimedia il pallone della vittoria al 3' della ripresa, così: Rivera (sulla destra) crossa, Colombo si tuffa a vuoto scontrandosi con Longo, la sfera finisce a Salvi che la manca, ma dietro c'è Fortunato che non perdona: una gran legnata e il pallone scuote la rete. Al 9 è il Cagliari che chiede all'arbitro la massima punizione, visto che Nenè (palla al piede) viene sballottato e mandato a terra in area di rigore dal tandem Maldini-Noletti. Niente da fare: il signor Righetti lascia capire di aver visto tutto e bene, e il gioco continua

Il gioco continua col Cagliari in cerca del pareggio. Due volte Gallardo è bloccato da altrettanti falli milanisti, poi Visentin sfiora il bersaglio di testa, ma l'occasione migliore è sprecata da Gallardo che non indorina il tiro su centro di Rizzo e respinta corta di Maldini.

Ed è tutto, è la vittoria stentata, stentatissima e in parte fortunosa del Milan.

Gino Sala

l'eroe della domenica

ORLANDO E LA ROMA

Si guardano i risultati e si vede che c'è scritto: Fiorentina-Genoa 5-0. Allora si torna a guardare, ma non è successo niente: la faccenda non cambia. C'è sempre scritto 5-0, come nel titolo di un vecchio film comico di prima della guerra. Ma qui la storia non è comica, anche se è irrazionale. Sì, irrazionale. Domenica scorsa la Fiorentina stava morendo a Mantova, prendeva goal da una squadra che non ne segna altro che nelle grandi occasioni, e si è salvata solo perché è venuta la nebbia. Invece il Genoa, sempre domenica scorsa, a momenti batteva nientemeno che il Milan a Milano e comunque entusiasmava strateghi e pensatori, si faceva citare come modello di bel gioco e veniva additato alle giovani generazioni — quelle composte da infelici che non hanno conosciuto la Juventus del quinquennio e, tanto meno, il Genoa del « figlio di Dio » — come esempio di calcio geniale.

Ora, la razionalità avrebbe voluto (e lo anche) che il Genoa facesse una bella figura a Firenze, se non proprio finisse per vincere. Invece ne ha presi cinque. E va bene, capita (al Genoa, poi, capita spesso: l'anno scorso, dopo che Da Pozzo ebbe battuto il record dell'imbattibilità, se ne andarono a Catania e ne presero cinque, appunto); ma quello che sconcerta è che di quei cinque goal, tre li abbia segnati Orlando, che adesso è capocannoniere, come se fosse un Nielsen, un Altafini, un Angelillo. Sconcerta, insomma, perché anche questo è irrazionale. Orlando non può segnare tre goal, non deve, anzi.

In questo risultato irrazionale, insomma, tutto è balordo: il risultato stesso e il suo autore. Perché Orlando, occorre ribadire, non può segnare tre goal: anzi, a pensarci bene, non dovrebbe neanche giocare al calcio. Cercate di ricordare: erano nella Roma, lui e Menichelli; dalla Roma andarono in « nazionale » e fecero persino bella figura.

La prima delle tre reti di Orlando

Poi la Roma li ha spediti via: aveva bisogno di assi autentici, non di « brocchetti delle borgate ». Via Menichelli e Orlando e dentro gli altri: i Sormani, gli Angelillo, gli Schutz, gli Schnellinger. Insomma, gente che ha il passaporto straniero.

Intendiamoci, non ho niente contro i personaggi appena citati; anzi, alcuni di loro sono, secondo me, giocatori davvero grandissimi. Ma resta il fatto che la Roma ha dato via per un pacchetto di « Esportazioni » senza filtro i suoi due ragazzi e ha comperato per un paio di miliardi gli assi stranieri. Adesso succede che gli assi stranieri o vengono dati via per un altro pacchetto di sigarette, o non giocano, o giocano male, oppure giocano e giocano bene, ma non possono venir pagati a fine mese perché i soldi dello stipendio sono stati usati per farli andare a Roma. Intanto, al nord, Menichelli risolve all'ultimo minuto le partite della Juventus e a Firenze Orlando manda a picco il Genoa segnando tre goal e saltando a guidare la classifica marcatori, scavalcando i vecchi primatisti che naturalmente erano stranieri, come Amarildo e Haller, o nazionali ma con un nome che potrebbe anche sembrare straniero, come Facchin.

E' evidente che Orlando non poteva segnare tre goal: i precedenti lo dimostrano. Se fosse stato davvero bravo, naturalmente non lo avrebbero venduto, tenendosi invece Schutz. E poi è assurdo che abbia segnato tre goal giocando da centravanti, mentre nella Roma era un'ala e la Roma cercava disperatamente proprio un centravanti comperandone a treni interi; tanto che adesso ne distribuisce in giro, visto che gliene avanzano (la Sampdoria ne ha addirittura due, di centravanti ex romanisti: Lojacono e Sormani).

Così il risultato di Firenze appare più che mai assurdo; ci si torna a stropicciare gli occhi, si torna a guardare il tabellino. Ma è sempre lì: 5-0, con tre goal di Orlando.

Kim

continuazioni

Lazio

Bello l'avvio della Lazio con un guizzo di D'Amato sulla destra. Il centro non viene raccolto e si perde. Brambilla (infortunatosi nel secondo tempo) replica con un tiraccio a lato. Poi, al 5', lo strillo del goal di Bartù. D'Amato tiene il piede duro e vince un *tackle* con Garbuglia; quindi allunga lesto verso l'area, dove Bartù piomba liberamente e insacca con un bel tocco.

Ci prepariamo ad una cronaca divertente, e invece il gioco si spegne e lascia alla cronaca solo spunti rarissimi: un'azione da goal fallita da Bagatti, che tira da posizione angolatissima ma non impossibile, e sbaglia nettamente; una brutta botta di Stucchi sulla testa del proprio portiere Recchia (lo spericolato, simpatico portiere trentenne, romano); un salvataggio di Cei sui piedi di Dori, che colpisce sul braccio sinistro il portiere laziale: un tiro a lato di Governato (siamo già al 36' su punizione di « seconda » in area messinese); una brutta mischia in area laziale per un difettosa uscita di Cei. Il primo tempo è tutto qui.

Nella ripresa, la Lazio raddoppia mentre il Messina si scopre ingenuamente per tentare il pareggio. Anche questa rete viene al 5', su servizio di Christensen per Mari: l'ala destra laziale sorprende Stucchi con finta e scatto, poi in corsa infila il « libero » Landri e l'ormai indifeso portiere Recchia. E' una rara prodezza, almeno per l'Olimpico.

La Lazio pensa di poter difendere tranquillamente il vantaggio, ma quella che sembra prudenza è in realtà mancanza di forza Il Messina spinge e riduce lo svantaggio: non al 9' (perchè Cei blocca in volo una insidiosa deviazione di testa di Morelli), ma al 10' fa centro E' Gioia che manda la palla in rete su passaggio di Dori (dopo un rimpallo su Galli). Poi, il Messina cerca il pareggio dopo aver superato a fatica una incursione di D'Amato Al 21': sventola di Dori a lato: al 23': Cei esce alla disperata sui piedi di Bagatti salvando la rete. Christensen ritenta l'attacco per la Lazio e arriva su Recchia, che però lo precede con un'uscita temeraria Al 32', Cei si trova sulla traiettoria di un pallone violento calciato dal limite da Bagatti, e respinge di pugno. Ultimo tentativo un tiro alto di Landri, che si era spinto all'attacco

E tutto finisce bene per la Lazio, male per il Messina, ingoiato dalla classifica

Fiorentina

piani — ha accusato il colpo, ha toccato il tappeto e quando si è rialzato era aiò fuori combattimento: Pirovano arrera segnato (18') il secondo goal per la Fiorentina

Nei primi dieci minuti — tanto è esistita la compagine genovese — su un cross di Cappellini dalla destra, Gonfiantini — nel tentativo di respingere — per poco non deviava la palla in rete e subito dopo lo stesso Cappellini (6'), che con Zigoni e Dal Monte è stato fra i più scattanti e attivi della compagine ospite, si è visto deviare in calcio d'angolo da Albertosi un pallone-goal Il tiro dal calcio d'angolo è stato battuto da Zigoni: Albertosi ha lasciato i pali, ha afferrato la sfera e se l'è lasciata sfuggire di mano Il pallone, dopo aver urtato contro un difensore viola, è tornato fra le braccia del portiere gigliato Se la sfera fosse caduta di lato, sicuramente i liguri avrebbero segnato poiché, in quel momento, l'area viola era gremita di maglie rossoblù. Subito dopo, al 9, su un altro calcio d'angolo, battuto dallo stesso Cappellini, il pallone è finito in area fiorentina, dove regnava una certa confusione.

La tattica del Genoa era stata efficace: colpire i viola a freddo. Come è noto la Fiorentina dispone di ottimi giocatori i quali tuttavia, a causa dell'età (il più giovane, Albertosi, ha 26 anni), hanno bisogno, per sciogliersi i muscoli, di almeno una decina di minuti. Solo che ai liguri non è andata bene e così, complice una certa dose di sfortuna (come nel caso del primo goal di Orlando) non sono stati capaci di porre un freno alle scorribande dei padroni di casa.

Il goal di Pirovano è nato appunto su una delle tante azioni di contropiede. 18': pallone da Robotti a Morrone sulla destra. Il sudamericano avanza, entra in area e viene affrontato da Da Pozzo in uscita. Ha la meglio il portiere il quale però non trattiene la sfera che finisce sui piedi dell'accorrente Pirovano. Tiro violento da 6-7 metri del mediano e pallone a mezza altezza in rete. Consolidato il risultato, i viola — consapevoli del fatto che mercoledì dovranno recuperare la partita di Mantova — non hanno più forzato, aspettando invece che fossero i genoani ad avanzare.

E così è stato. Al 42' Orlando, fuggito sulla destra, ha centrato. Hamrin ha tirato a rete ma Da Pozzo, con uno spettacolare intervento, è riuscito a deviare il pallone in calcio d'angolo. Altra azione genoana e contropiede viola con pallone da Maschio a Orlando il quale, in piena area, viene sospinto da Bruno e Rivera. Genel non ha esitazioni di sorta: fischia, alza il braccio ed indica il dischetto del rigore. Il tiro di Orlando è ancora una volta preciso e il pallone è nel sacco.

Nella ripresa Zigoni (4') tenta il goal senza fortuna ed al 5', su azione Pirovano-Orlando Hamrin spara alle stelle. Ma al 9', niente da fare per il Genoa: la palla passa da Maschio a Morrone e quindi finisce ad Hamrin. Lo svedese è pronto nel lanciare lo scattante Morrone: il sudamericano, più deciso di altre volte, entra in area, attende che Da Pozzo accenni ad uscire e di precisione segna Il pubblico, che da tempo non vedeva tanti gol, incita i viola a segnare ancora. E al 12' Orlando (oggi il migliore dei viola) lancia Morrone il quale, dal limite dell'area: lascia partire una « legnata »: Da Pozzo vola e devia sopra la traversa

Al 21' Zigoni (lasciato troppo solo), si libera di tre difensori, si porta in zona di tiro e « bombarda »: Albertosi esce dai pali e di pugno respinge. Al 24' Maschio, attorniato da quattro genoani, con una finta si libera, si apre un varco e lancia Morrone il quale, nel tentativo di ottenere la segnatura personale, non passa la palla ad Orlando e calcia su Da Pozzo. Al 29' cross di Giacomini: Albertosi e Zigoni si contendono il pallone ed il portiere rimane a terra dolorante. Due minuti dopo, al 5', l'ultima rete della giornata: Hamrin, che staziona al centro campo, lancia Robotti nella posizione di ala destra Il capitano corre lungo la linea laterale e stringe verso l'area di rigore genoana: Orlando scatta, si libera di Rivara, aggancia al volo il pallone girando a lato di Da Pozzo, rimasto imbambolato a guardare. Il finale è di colore rossoblù con Cappellini e Zigoni scatenati alla ricerca del goal della bandiera Ma Albertosi, in forma splendente, oggi, non si lascia sorprendere

Inter

i suoi; ghirigori in punta di bulloni, non virilizzati da uno standard atletico all'altezza, hanno fatto solo il solletico a quel terzino tutto grinta e pepe che si chiama Poletti. Di più non è stato Poletti a marcare Corso, è stato Corso a tentare (quasi sempre inutilmente) di mettere il guinzaglio allo scatenato terzino granata Il calcio alla rovescia, insomma.

Abbandonati a se stessi, costretti a correre dietro palle impossibili e a doversi battere in oggettiva difficoltà, Gori e Domenghini non potevano che naufragare: e Mazzola indomito come un leoncello, tutto ardore e spigoli, così solo in quel deserto, non poteva logicamente bastare a conferire all'Inter una parvenza di pericolosità.

Inter in difesa, a respingere alla brava gli assalti reiterati, massicci ma confusi del Torino questo il « cliché » della partita. Ad ogni respinta, dopo un tentativo di elaborazione nerazzurra non riuscito a centro-campo, l'ondata tornava ad abbattersi contro Di Vincenzo, esordiente senza macchia e senza paura Il ragazzino, sostituto di Sarti e di Bugatti, ha bagnato i galloni nel più lusinghiero dei modi: uscite sicure, presa ferrea, senso della posizione, disinvoltura, questo il suo bagaglio. E la parata compiuta al 9' della ripresa, afferrando in mischia un bolide al volo di Moschino, autorizza a definirlo un portiere certo superiore alla media. Con lui, col ventitreenne « bocia » schierato fra i pali, si sono distinti Guarneri (felice ritorno), Facchetti, Burgnich e Malatrasi, peraltro impreciso nei rilanci. E Tagnin, l'onesto francobollo dell'Inter, si è appiccicato con la ben nota irriducibilità a Ferrini, impedendo al capitano granata la benchè minima libertà d'azione.

Insomma, un'Inter arcigna, gretta e coriacea, che ha ritrovato l'amalgama difensivo, ma ha perso il gusto di tastare il polso al portiere avversario. Vieri, infatti, è stato impegnato seriamente sì e no un paio di volte e davanti a lui Cella ha potuto esaltare la sua ritrovata forma in tutta tranquillità. Puia si è concesso numerose sortite, Rosato ha gareggiato in bravura e in strenuo impegno con Mazzola.

In definitiva, il pareggio va accolto con soddisfazione dall'Inter (anche se la soddisfazione è magra, dato che il Milan ha vinto ancora approfondendo il solco). Il Torino, ha invece da recriminare e da battersi il petto per un paio d'occasioni (veramente d'oro quella capitata a Hitchens) banalmente fallite. Ma Rocco dovrà convenire che al Torino manca quel « quid » che fa la grande squadra: grande il Torino lo è sino al limite dell'area avversaria, per la forza della difesa, i vivi lampi di Moschino, l'intelligente aggiramento di Simoni, ma tutto sfuma quando nel dialogo interloquisce il piedone sgraziato di Hitchens e quella trottola matta e zazzerata che risponde al nome di Gigetto Meroni Allora, il discorso da logico si fa assurdo e, nel contraddittorio, la meglio non può che toccare alla difesa avversaria. I tentennamenti, gli indugi, i « dribblings » in più, i tiri sballati hanno frustrato gli sforzi del Torino e salvato l'Inter: questo il succo della partita. 90' combattuti e interessanti, ma vuoti dal lato tecnico

* * *

Con questa premessa la partita è presto raccontata. L'inizio appare alterno. Più manoviero il Torino, più essenziale l'Inter nei suoi aridi schemi Ad una « girata » di testa di Hitchens parata da Di Vincenzo (6'), risponde un perentorio « affondo » di Mazzola (8') che, su punizione-pallonetto di Suarez, s'invola sulla destra e spara in diagonale su Vieri: Cella allontana la minaccia Ben presto, per la posizione arretrata di Suarez e Corso si fa stabile, risucchiando in avanti sia Moschino che Poletti e le redini passano in mano granata. Comincia il « forcing » che, puntualmente, si spegne alle soglie dell'area interista: tenta Poletti due volte dal limite (9' e 11') ma senza fortuna. Poi (14') è Simoni a destreggiarsi in mischia ma il suo destro si perde sul fondo.

L'Inter risponde con Facchetti al 15', inseritosi in avanti su lancio di Corso: lo scatto del « gigante » è bellissimo, ma il suo tiro è sbilenco. Mazzola si batte aspramente con Rosato in duelli sprizzanti scintille: al 28', testardamente, Sandrino travolge tutti (anche... Gori) e tenta il diagonale da destra radendo l'incrocio. E' lui, Mazzola, a rappresentare l'attacco dell'Inter: gli altri, perfino Domenghini, ora giocano arretrati.

Così il « Toro » si fa sempre più sotto e inchioda l'Inter nella propria metà campo Al 36' Poletti costruisce la palla-goal: scappa sulla destra, fa fuori Malatrasi e Suarez, avanza e passa al centro, dove ci sono Meroni e Moschino. Quest'ultimo grida un « mia' » che si sente in tribuna. Invece, Meroni, comasco d'origine ma « veneziano » di fatto arresta la palla, tenta ripetuti « dribbling » e l'Inter di salva Contropiede nerazzurro facilitato da un errato disimpegno di Cella al 40': Mazzola raccoglie e smarca Domenghini che spara dalla destra incontrando la ferrea presa a terra di Vieri.

La ripresa è identica. L'Inter sta sempre sulle sue e al 9' è salvata da Di Vincenzo. C'è un cross di Meroni, una « svirgolata di Burgnich, una respinta a pugni del portierino su due irrompenti granata La palla spiove al limite dell'area dove Moschino azzecca un tiro al volo spaventoso: Di Vincenzo, ancora fuori dai pali, ha un colpo di reni inimmaginabile e abbranca in presa smorzando l'urlo della folla.

Il « Toro » ora attacca con la bava alla bocca: sbaglia Meroni al 18', salva un'intricata situazione Malatrasi al 21' e il goal pare nell'aria. E' il 25' e Simoni si libera sulla destra centrando a mezz'altezza. Meroni tenta la rovesciata ingannando la difesa e Hitchens si trova la palla servita su un vassoio d'argento. Gerry è solo, a quattro metri da Di Vincenzo, ma combina un « cinema » incredibile: tenta l'arresto, lo manca, si gira, si rigira e perde la ghiotta occasione.

Se prima nell'aria si sentiva il goal, ora s'avverte.. lo 0-0. Il Torino rallenta il ritmo, l'Inter respira e contrattacca per forza d'inerzia Uno spunto di Suarez (34') è troncato bruscamente da Rosato in area, poi (al 36') una punizione di « Luisito » colpisce la zucca di Poletti in barriera: la palla si innalza a parabola, ma Vieri non si lascia buggerare.

Ci sono ancora dieci minuti alla fine ma non succede altro.

Commento

conto ma non sanno reagire. L'unico che tenta di porre riparo alla frana è il Commissario straordinario della Lega, Franchi. Ma l'uomo è inviso ai grandi presidenti, che vedono in lui il censore delle loro follie, e i suoi poteri sono limitati dai troppi interessi economici (e non solo economici) che gravitano intorno alle grandi società. Così le uniche misure prese per fronteggiare l'ondata di sfiducia — che da una parte attottiglia sempre più le schiere degli spettatori paganti e dall'altra minaccia il peggio di domenica in domenica — appaiono blandi palliativi che possono andar bene per alcune settimane ma che non servono davvero a risolvere la crisi.

La terapia migliore per guarire i mali del calcio non sono certo i richiami al rispetto dei regolamenti, le preghiere di essere buoni rivolte ai capitani di squadra come ai bimbi dell'asilo e l'invito ai dirigenti ed agli allenatori a tenere la bocca chiusa.

Il cancro che sta uccidendo il football affonda le sue radici nelle troppe spese, nei milioni buttati al vento dai presidenti di società con la certezza di non doverli cacciare di tasca propria dal momento che un articolo del regolamento obbliga i successori a riconoscere le loro « avventure », e nelle cambiali che riempiono le casse sociali. E' in questa direzione che bisogna agire per risanare l'ambiente.

La maggioranza delle società — è storia nota — ha problemi economici (deficit) che gli incassi e gli abbonamenti, stante l'attuale « standard » di spese, non bastano assolutamente ad avviare a soluzione. Il costo medio di un anno di gestione (premi di ingaggio e di reingaggio, stipendi ai giocatori, agli impiegati e ai tecnici, viaggi degli « osservatori », affitto della sede, luce ed altre spese generali) per una società di serie A si aggira intorno al quattrocento milioni, e per poterlo coprire bisogna incassare (tra partite di campionato e amichevoli) qualcosa come 800 milioni per stagione, poiché la differenza tra l'incasso lordo e la somma che entra effettivamente nella cassa della società è del circa il 48 per cento. Dall'incasso lordo, infatti, la società deve togliere il 22 per cento per il fisco il 17 per cento per la squadra ospitata, il 4 per cento per il fondo Lega, l'affitto del campo di gioco e il compenso per il personale di servizio

Le società che possono contare su ottocento milioni di incasso non sono molte e quand'anche riuscissero a racimolare quella cifra resterebbero sempre da pagare gli interessi passivi sul deficit (che in alcuni casi assommano a decine e decine di milioni), i « ritiri » che ogni anno pesano sui bilanci sociali per 20-25 milioni e così via. Nel migliore dei casi, quindi, non resterebbe nulla per ammortizzare il deficit. Né vale qui l'osservazione che i quattrocento milioni di spese si riducono per alcune « provinciali » ad una cifra inferiore perché proporzionalmente si riducono anche gli incassi.

Così è chiaro che per avviare un'opera seria di risanamento occorre trovare tra spese e incassi un rapporto che permetta la destinazione di una parte degli introiti all'ammortamento del passivo e per far ciò occorre ridimensionare seriamente il capitolo spese cominciando con l'istituire il blocco degli acquisti per le società già dissestate; con l'abolire gli assurdi balzelli che alcune società pagano ad altre per poter scegliere nel loro vivaio (è il caso della Roma); col vietare alle società di servirsi di quegli strani « sensali » che ruotano intorno alle società più spendaccione e che costano ogni anno altre decine di milioni; col ridimensionare, magari proporzionandoli agli incassi, i premi di ingaggio e di reingaggio; con il proibire i « ritiri » che nella maggior parte dei casi costituiscono soltanto un insulto alla serietà professionale dei giocatori; e — perché no? — con il ridimensionare gli stipendi, ormai saliti a cifre che in altri campi un professionista di grande valore riesce a guadagnare sì e no con anni e anni di lavoro. Questo dello stipendio dei calciatori è un problema serio che va affrontato tenendo presente la brevità della loro carriera. Al ridimensionamento dello stipendio dovrà perciò accompagnarsi una svolta nella valutazione che oggi si dà di un giocatore di football smettendo di considerarlo una bestia da soma che può essere comprato o venduto indipendentemente dalla sua volontà, per elevarlo invece alla dignità di uomo pagandolo meno ma assicurandogli un avvenire anche quando l'età non gli permetterà più di correre dietro ad un pallone. Ecco quindi la necessità di istituire anche per i calciatori un fondo di previdenza (o « vitalizio ») e di affiancare alla sua attività sportiva un'altra attività che ne favorisca l'inserimento nella società allorché attaccherà le scarpe al chiodo

E' su questi problemi che il prossimo Consiglio federale dovrà soffermare la sua attenzione se vorrà risolvere qualcosa, arrivando a responsabilizzare i dirigenti di società non soltanto davanti agli organi della Federcalcio, ma per quanto riguarda la conduzione finanziaria delle società anche davanti ai tribunali, perché è impensabile che possano esistere dirigenti che portano sulle loro spalle un fardello di 15 miliardi di debiti senza doverne rispondere, quando qualsiasi altro dirigente di qualsiasi altra industria, che non abbia la « copertura » dell'industria dello sport, sarebbe finito da tempo davanti a un tribunale con l'obbligo di rendere conto del suo operato.

Foggia-Roma

e si chiude all'8' quando Patino ha « pescato » Nocera solo soletto nell'area della Roma Cudicini, sempre lui, è riuscito a sventare il pericolo gettandosi su Nocera e franando a terra insieme a lui.

Si chiude qui l'elenco perché Cudicini in quest'azione ha riportato una brutta contusione alla coscia destra, rimanendo zoppicante e praticamente inutilizzabile fra i pali. Però i suoi compagni hanno stretto la guardia e, con Losi in testa, hanno fatto miracoli per impedire ai « satanelli » di tirare a rete

A questo punto, ovviamente il Foggia avrebbe dovuto tentare la carta del tiro a lunga gittata: ma evidentemente i ragazzi di Pugliese non si sono accorti delle condizioni di Cudicini perche hanno continuato a premere nell'inutile ricerca di uno spiraglio, senza tentare di sorprendere da lontano il portiere avversario

Così si può dire che la Roma non ha incontrato eccessive difficoltà a condurre in porto il pareggio, che era in fondo l'obiettivo principale di Lorenzo Pareggio del resto abbastanza giusto perché se il Foggia ha avuto le sue brevi occasioni prima elencate, se ha condotto un *forcing* continuo e commovente per tutta la ripresa, la Roma, dal canto suo, ha esercitato una certa superiorità nei primi 45 minuti di giuoco.

Già al 1' un traversone di Salvori aveva pescato bene Manfredini, il quale però aveva mancato nettamente l'intervento; poi al 4' De Sisti aveva calciato fiaccamente a lato e ancora Pedro si era prodotto in un paio di scatti senza esito La più grossa occasione per la Roma si era avuta al 25' quando Francesconi aveva aperto a De Sisti, solo sulla sinistra: Moschioni, uscito dai pali per tentare d'intercettare il traversone, si era visto perduto, ma « Picchio », invece di tentare il pallonetto, aveva tirato a rete con violenza, sì che il portiere aveva potuto alzare di pugno sulla traversa

Da questo momento si aveva un vero e proprio crescendo della Roma Contropiede di Manfredini, scambio di Francesconi che aveva via libera per un lascio di Valadè ma Francesconi tirava a rete precipitosamente, mandando a lato. Subito dopo Salvori sparava alto di poco, poi Bettoni salvava in *corner* su traversone di Tamborini, ancora al 36' su calcio d'angolo di testa di De Sisti, in tuffo a volo d'angelo, finiva proprio sui piedi di Valadè, appostato fortunosamente sulla linea bianca

Poi, piano piano il Foggia prendeva in pugno le redini dell'incontro, mentre la Roma si spegneva ciò avveniva in parte per l'ardore degli avversari che suppliscono alle deficienze tecniche con molta generosità, e in parte anche per le *defaillances* riscontrate nell'inquadratura giallorossa Oltre a Schnellinger, infatti, parecchi altri erano oggi giù di corda: Carpanesi intanto, poi De Sisti che ha corso molto ma con scarsa lucidità, e Manfredini che ha fatto ben poco come al suo solito.

Per fortuna ieri il Foggia ha giocato un primo tempo all'insegna della prudenza: e fortuna che oltre Cudicini e Losi anche Ardizzon, Tomassini e Salvori sono stati molto bravi. Su Salvori vale la pena di soffermarsi, perché il ragazzo ha ripetuto in pieno la bella prova di domenica contro il Torino, reggendo praticamente da solo il centrocampo: ciò fino a quando (26' della ripresa) un intervento durissimo di Bettoni l'ha azzoppato mettendolo K.O. Allora è rimasto sul campo vagando senza più idee, come in preda a una crisi di sonnambulismo. Peccato: ma speriamo non si tratti di cosa grave, come del resto speriamo sia anche per Cudicini. Perché la Roma ha proprio bisogno di loro due in questo momento che tanti giocatori sono chiaramente fuori fase.

Vittoria di Longo a Lione

LIONE, 17

L'italiano Renato Longo, campione mondiale di ciclocampestre, ha vinto la gara internazionale di Chazay-d'Azergues, battendo il tedesco Wolfshohl, il quale aveva guidato la prova nei primi tre giri

L'ordine di arrivo:

1) LONGO (IT) che percorre i km. 24 in ore 1.05"; 2) Wolfshohl (Germ.) a 40"; 3) J. Thomas (Fr.) a 55"; 4) Pelcht (Fr.) a 2'15"; 5) Ponchon (Fr.) a 2'30"; 8) Declercq (Belgio) a 3'30"; 18) Sexerini (IT.) a 8'45".

I risultati del basket

L'ottava giornata del campionato italiano di pallacanestro di prima serie ha dato i seguenti risultati:

Stella Azzurra-Biella 62-60; All'Onestà-Fides 69-63; Ignis-Reyer 79-67; Libertas Livorno-Petrarca 89-79; Simmenthal-*Knorr 84-65; Goriziana-Levissima 76-66.

La classifica: Simmenthal punti 16; Ignis 15; Knorr 13; Levissima Cantù, Fides, All'Onestà e Goriziana 12; Reyer Livorno e Stella Azzurra 11; Biella 10; Petrarca 9.